



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola alla festa dell'Idv a Vasto

Fare riforme col Pdl non può diventare la nostra identità

Sosteniamo l'esecutivo con le nostre idee
Ma sapendo che non è il governo del Pd

L'intervento / 2

STEFANO FASSINA

RESPONSABILE ECONOMIA PD

Grazie all'appassionata e magistrale regia del Presidente Napolitano, l'Italia, portata sull'orlo del baratro da un ventennio di populismo dai tratti eversivi, ha incominciato a girare una triste pagina della sua storia e si avvia a una ricostruzione non solo economica, ma morale, civile e democratica. Consapevole della fase, il Pd ha votato in modo convinto la fiducia al governo Monti. Il senso politico del nostro voto è stato indicato dal segretario Bersani ieri alla Camera: «Vi sosterremo lealmente e lo faremo però con l'orgoglio delle nostre idee, con la bussola delle nostre idee».

Ecco il punto politico: la bussola delle nostre idee deve orientare la rischiosissima, ma decisiva, rotta del Pd a sostegno del governo Monti. Per navigare dobbiamo ricordare che questo non può essere e non è il governo del Pd. Il governo Monti è il «governo di impegno nazionale», sostenuto da forze politiche alternative per riferimenti valoriali, paradigmi culturali, interessi materiali rappresentati e, quindi, soluzioni programmatiche. L'alternatività, dentro una cornice costituzionale condivisa, è sostanza etica della politica. L'emergenza non cancella la natura politica delle scelte. Anzi. Nessuna soluzione ai problemi della polis è tecnica. L'estraneità dei protagonisti del governo Monti al circuito politico è condizione fondamentale per individuare soluzioni bilanciate per impatto sugli interessi rappresentati dalle forze politiche. I tecnici sono stati chiamati in quanto estranei al circuito dei partiti, non in quanto portatori di verità oggettive e di soluzioni necessitate prive di dimensione politica. Insomma, l'identità programmatica del Pd non può coincidere con il programma di un governo sostenuto da una forza politica radicalmente alternativa al Pd. L'identità programmatica del Pd non si può definire pienamente all'in-

terno dei confini del paradigma liberale, pur declinata nella versione illuminata dell'economia sociale di mercato. Il Pd, per adempiere al suo compito storico di valorizzazione della persona che lavora, deve avere il coraggio etico e intellettuale di andare oltre. In una fase sempre più difficile per l'area euro, in quanto segnata dal «trionfo delle idee fallite» (Paul Krugman), dovremmo leggere le riflessioni comuni a tutte le forze politiche e sociali progressiste europee. Quanti considerano i partiti di matrice socialista pezzi da museo, dovrebbero prestare attenzione alle ripetute e non improvvisate riflessioni della chiesa cattolica.

Ad esempio, per meglio valutare le scelte da fare sul lavoro, sarebbe utile ricordare un passaggio della recente nota del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, redatta per il G20 di Cannes: «Per interpretare con lucidità l'attuale nuova questione sociale, occorre senz'altro evitare l'errore, figlio dell'ideologia neo-liberista, di ritenere che i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico. Come tali, essi sfuggirebbero alla necessità di discernimento e di una valutazione di tipo etico. (...) La chiusura a un'oltre, inteso come un di più di rispetto alla tecnica, non solo rende impossibile trovare soluzioni adeguate per i problemi, ma impoverisce sempre più, sul piano materiale e morale, le vittime della crisi».

In conclusione, è anzitutto il bilancio del trentennio alle nostre spalle, la consapevolezza dei drammatici squilibri sociali e una visione aperta della storia e della politica a richiedere autonomia culturale al Pd nel sostegno leale e responsabile al governo Monti. È la ricostruzione della fiducia dei cittadini, in particolare delle generazioni più giovani, nella politica e nelle istituzioni della nostra sfiibrata democrazia a imporre al Pd di essere responsabile senza smarrire la propria identità programmatica. ♦

coraggiose che perseguano in modo contestuale l'obiettivo uno e trino del rigore finanziario, della crescita economica e dell'equità sociale.

Il governo Berlusconi non poteva garantire questi risultati, per lo stato confusionale nel quale versava il governo (basti pensare alla conflittualità tra premier e ministro dell'economia, micidiale per la credibilità di entrambi) e per la tragicomica fragilità della maggioranza. Ma neppure la possibile alternativa, dobbiamo dirlo con crudo realismo, era in grado di farlo: un'alternativa segnata simbolicamente dalla foto di Vasto (un «Nuovo Ulivo» in realtà più simile a una Unione senza Prodi) e dall'incredibile, autolesionistica campagna d'autunno di dirigenti di primo piano della segreteria del Pd, all'unisono con i giornali della sinistra radicale, contro la strategia della Bce (presieduta da Mario Draghi) definita «parte del problema e non della soluzione» e contro «l'Europa di destra» della Merkel e di Sarkozy, dipinti come prigionieri di un improbabile «neo-liberismo». Con l'Italia bloccata, restava bloccata anche l'Europa e lo stallo po-

teva precipitare in modo catastrofico. La messa in campo, nel giro di una settimana, del governo Monti, con la sua larga maggioranza e il suo coraggioso programma di riforme, ha cominciato a sbloccare la situazione, facendo subito riprendere quota all'Italia e all'Europa. Ma è chiaro che il propellente del possibile colpo d'ala non può essere solo la personale autorevolezza di Mario Monti, ma il robusto programma di riforme che lo stesso presidente del Consiglio ha annunciato in Parlamento. Si tratta di riforme che fanno parte del codice genetico originario del Pd: basterebbe andare a rileggersi il programma elettorale con il quale siamo stati eletti tutti noi più di trecento parlamentari democratici, in rappresentanza di quel 33 e mezzo per cento di italiani che ci hanno dato fiducia.

Non sarà una passeggiata sostenere l'Agenda Monti in parlamento e nel Paese. Ma ci sarà di grande aiuto la consapevolezza crescente, tra gli italiani, che solo attraverso riforme coraggiose avremo risanamento finanziario, crescita economica e giustizia sociale. E rimetteremo in marcia sia l'Italia che l'Europa. ♦